

Cattedra di San Giusto: 13 marzo 2024

La democrazia alla prova della città Ripartire dai luoghi e dalle comunità

Appunti sull'incontro con Elena Granata, Docente di Urbanistica al Politecnico di Milano

Mercoledì 13 marzo si è svolto il quarto appuntamento presso la cattedra di San Giusto, che ha concluso la serie di incontri realizzati in preparazione alla Settimana Sociale dei cattolici in Italia. L'ospite della serata, Elena Granata, è stata presentata dal nostro Vescovo Enrico assieme a don Sergio Frausin.

La Docente di Urbanistica al Politecnico di Milano e vicepresidente della Scuola di Economia Civile ci ha accompagnato in una riflessione sulla tematica "La democrazia alla prova delle città: ripartire dai luoghi e dalle comunità".

L'intervento si può riassumere come un forte invito a riflettere e ad agire. È stato sottolineato come non esista una democrazia disincarnata dai luoghi, la democrazia è anche la forma che diamo alle nostre strutture. Diventa quindi impensabile parlare di democrazia senza chiedersi se i luoghi delle nostre città, corrispondano ai nostri sogni e ai nostri desideri.

Viviamo in una struttura urbana ottocentesca che ha funzionato per oltre 150 anni. Un assetto urbano meraviglioso che abbiamo adornato di ogni bellezza, ma quelle forme di pietra non sono più adeguate al tempo che passa, ai cambiamenti della nostra società e a

garantirci la sopravvivenza nel mondo in cui viviamo.

Ci siamo abituati al fatto che una città sana, sia sinonimo di una città impermeabile. Questo ha portato a dividere il nostro mondo in compartimenti stagni, a rinchiudere la scuola, la sanità, l'arte e prima su tutti la natura in delle scatole. Ci siamo abituati a confinare i nostri spazi attraverso delle negazioni come "vietato giocare a palla...vietato sedersi qui...". Elena Granata ci pone una grande domanda: come facciamo a ribaltare i divieti, le negazioni, le impossibilità alle quali ci siamo abituati?

L'invito è quello di provare a scrivere una grammatica del possibile, "...Dovremmo rompere le scatole...", le cose non possono più rimanere dentro a delle scatole, sentono la necessità di uscire e noi abbiamo la responsabilità di provarci.

Problematiche che sembravano esclusivamente di competenza della scienza, ora sono anche d'interesse della Chiesa, tutto attiene alla nostra missione cristiana. La natura ci chiede di essere riportata nelle città, non moltiplicando i giardini, ma accogliendola in ogni spazio urbano. Dobbiamo far uscire la bellezza, per portarla nei luoghi della nostra vita.



Ciascuno di noi oggi può, nel suo piccolo, fare qualcosa di grande. Ognuno può fare il suo singolo pezzo, consapevole che fa parte di un puzzle molto più ampio.

La negazione che siamo chiamati ad accogliere è quella di non mancare l'appuntamento con la possibilità di prendere l'iniziativa, di partecipare, di essere dei trasformatori dei luoghi. La comunità si riconosce all'interno dei luoghi in cui vive. Da come sono organizzati i nostri spazi, dipende anche la qualità delle nostre relazioni. Questo perché lo spazio, "l'habitat", è collegato "all'habitus", il modo in cui comunico, in cui guardo le persone, in cui

vivo. Gli spazi incidono sulle relazioni, una relazione sana produce uno spazio sano e viceversa. Se una delle due cose è malata, produce malessere.

Questo è anche uno degli obiettivi che si pone la Settimana Sociale, ripartire dai luoghi in cui viviamo e dimostrare che questo cambiamento non solo è possibile, ma è già in atto.

Come ci ricorda il Vescovo Enrico, curare i nostri spazi, equivale a curare i nostri corpi e i nostri cuori.

Francesco Maria Sisto

Riflessione: Quaresima, tempo di conversione

Riflessione del beato don Francesco Bonifacio

Siamo nel cammino quaresimale.

Mi pare opportuno in questa occasione offrire ai lettori una breve ma significativa riflessione del beato don Francesco Bonifacio sul tema della conversione, anch'essa contenuta nel quaderno nel quale segnava i suoi pensieri, confrontando la sua vita con il Vangelo.

Ricordo come tutta la vita spirituale del nostro Beato è tesa a Dio, sempre al primo posto; la sua ascesi spirituale è sempre accompagnata dalla preghiera soprattutto, in ogni momento della giornata ma, accanto a questa, don Francesco mette la mortificazione spirituale e corporale.

"Portava sulle sue carni il cilicio – afferma un suo confratello e amico fraterno – perché convinto che le

anime si salvano sì per la grazia divina ma anche con il proprio sacrificio".

In questa chiave vanno letti i suoi pensieri e le sue meditazioni, perché in don Francesco tutto deve tendere a Dio.



.dal sito della diocesi di Trieste

Così il beato don Francesco Bonifacio

Si fa più festa in cielo per un peccatore che fa penitenza che per novantanove giusti che non hanno bisogno di penitenza.

Gesù, sono anch'io come quel peccatore. Oh, quante volte sappiamo ingannare il mondo ed il mondo facilmente si lascia ingannare!

Oh Signore, quante volte al giorno cado in peccato! *Miserere mei, Deus!* Abbi pietà di me, Dio!

Ben per noi che abbiamo ancora un Cuore grande che ci aspetta per rifugio di peccatori.

Gesù, perdonatemi il passato, specialmente quello più remoto e quello più vicino e datemi la grazia di ricominciare una vita nuova di penitenza, di esemplarità, di progresso nella via del bene. Gesù, aiuto!

Misericordia di me, il più infelice peccatore dopo tanti fiumi di grazie ricevute. *Adauge fidem meam!*

Aumenta la mia fede!

Confirma voluntatem meam robore disciplinae, mortificationis, perseverantiae).

Rafforza la mia volontà con la forza della disciplina, della mortificazione, della perseveranza.